

Per la formazione
delle nuove generazioni

GRUPPO DI FORMAZIONE GIOVANILE
FIDES ET RATIO

ANNO FORMATIVO 2025-2026

GUARDATE A LUI E SARETE RAGGIANTI:
CONOSCERETE LA VERITÀ
E LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI

LE CONVERSAZIONI DI FINE ESTATE:

DALLA FINE DI UN MONDO
A UN NUOVO MODO DI PENSARE IL MONDO?

ENO, FRAZIONE DI VOBARNO (BRESCIA)

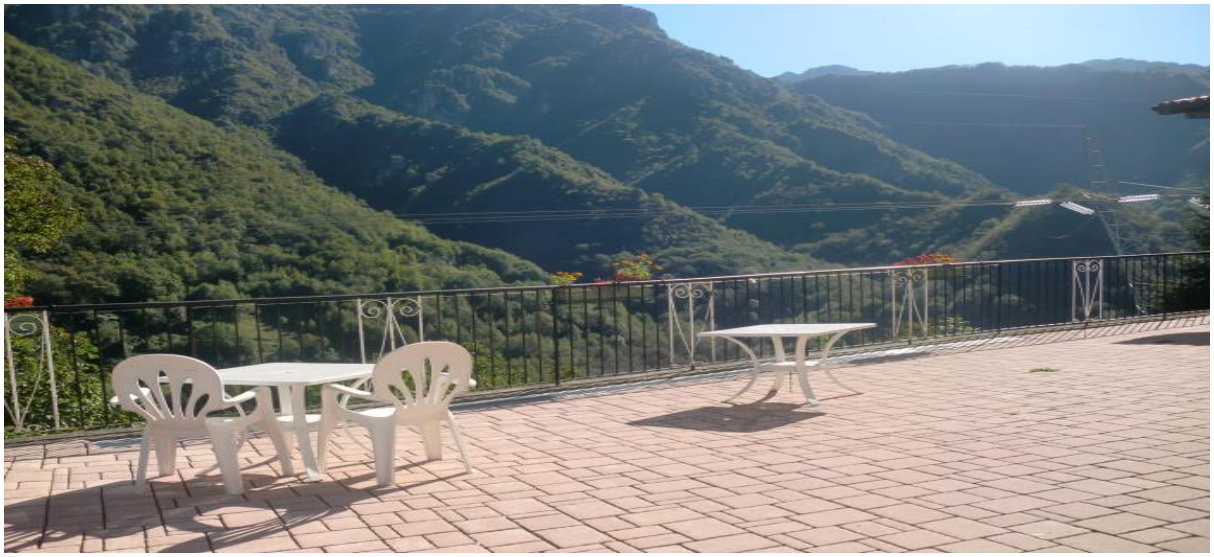
CASA CANONICA DON ANGELO LIBERINI



25 AGOSTO - 4 SETTEMBRE 2025




FESTA DI BENEFICENZA



PREMESSA: IL GRUPPO FIDES ET RATIO

Il gruppo giovanile *Fides et Ratio* nasce nove anni fa' ad iniziativa di alcuni giovani bresciani, allora ancora adolescenti, che ricercavano momenti formativi - religiosamente e culturalmente - alternativi e innovativi, in risposta all'assenza o all'insoddisfazione dei percorsi proposti dalle tradizionali agenzie di formazione religiosa e culturale (parrocchie, oratori, catechismo, scuola, università, associazioni, ecc.).

Nel corso degli anni, il progetto *Fides et Ratio* si è sviluppato con incontri regolari e settimanali; con riunioni trimestrali, che coinvolgono genitori e famiglie; e con esperienze formative prolungate sia in Italia sia all'estero.

Queste esperienze formative - articolate in vita comunitaria, servizio, momenti di preghiere e riflessione, visite di luoghi e incontri con personalità locali - hanno non solo permesso di scoprire nuove realtà (Irlanda, Francia, Cipro, Madeira, Creta, Albania, Roma), ma soprattutto d'interloquire con personalità politiche, diplomatiche, religiose, accademiche, imprenditoriali e del mondo della cultura.

Di particolare rilievo sono state le tre esperienze dell'anno di formazione 2024-2025 a Roma.

La prima, dal 22 al 24 marzo 2024, ha permesso ai giovani di Fides et Ratio di scoprire e incontrare i rappresentanti delle principali Istituzioni, che hanno la loro sede a Roma: Presidenza Camera dei Deputati, Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati, Consiglio Superiore della Magistratura, Santa Sede e Città del Vaticano, Sovrano Militare Ordine di Malta, Presidenza SIMEST e Coldiretti.

La seconda, dal 20 luglio al 6 agosto 2024, denominata "*I Colli e i Simposi di Roma*" ha permesso ai giovani di *Fides et Ratio* di confrontarsi con primarie personalità italiane ed estere sui temi più rilevanti dell'attualità internazionale e del dibattito culturale odierno.

La terza, infine, dal 24 aprile al 4 maggio 2025, dal titolo: "I Dialoghi e le Conversazioni del Giubileo. Ri-pensare l'Europa, Ri-pensare il Mondo: varcare le soglie della Speranza che non delude".

In una successione di nove serate, il gruppo *Fides et Ratio* ha avuto l'onore di ospitare e soprattutto ascoltare e dialogare con oltre 50 primarie personalità ecclesiastiche e religiose (cattoliche, dell'Ortodossia e del mondo islamico), politici e diplomatici (sia italiani sia esteri), giuristi, esponenti del mondo della cultura, dell'arte, della medicina e della scienza.

L'esperienza formativa si era aperta, il 25 aprile, con la celebrazione di una Solenne *Statio Iubilei e l'Atto di Venerazione* delle venerande reliquie di San Marco, Evangelista e Martire, a San Bonaventura al Palatino e ha avuto il suo culmine nella Giornata Giubilare del 1 maggio in Vaticano, prima, alla Chiesa Giubilare di San Salvatore in Lauro, poi, e si è conclusa con la visita della Chiesa Ortodossa di Santa Caterina, nel parco di Villa Abamelek, residenza ufficiale dell'Ambasciatore della Federazione di Russia a Roma.

Lo scorso 19 giugno, nella Solennità del Corpus Domini e nel 43.mo anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Sua Santità Papa Leone XIV, è stata ufficialmente costituta in Brescia la *Fondazione Fides et Ratio E.T.S. per la formazione delle nuove generazioni.*

DALLA FINE DI UN MONDO VERSO QUALE MONDO?

APPUNTI SPARSI PER UNA RIFLESSIONE

1. UNO SCENARIO GLOBALE CHE SEGNA LA FINE DI UN MONDO.

Nello scorso inverno, pensando e preparando l'esperienza formativa del Giubileo della Speranza (24 aprile - 4 maggio 2025), si era partiti da una semplice, ma non banale constatazione: "Con estrema lucidità dobbiamo constatare che non siamo alla fine della Storia, ma stiamo assistendo alla fine di una storia; che non siamo alla fine del Tempo, ma stiamo assistendo alla fine di un tempo; che non siamo alla fine del Mondo, ma stiamo assistendo alla fine di un mondo" *(cfr. I Dialoghi e le Conversazioni del Giubileo. Ri-pensare l'Europa, Ri-pensare il Mondo: varcare le soglie della Speranza che non delude)*.

Ci pare d'intuire che un'epoca si stia chiudendo, o per meglio dire, una ἐποχή, una parentesi o una sospensione, stia avvenendo - sotto i nostri occhi - nella storia contemporanea.

A onor del vero, dovremmo dire una doppia parentesi o sospensione.

Si sta chiudendo - con le contorsioni e anche le violenze, che segnano sempre i passaggi epocali - l'epoca apertasi con l'Illuminismo, fondata sul triplice assunto di individualismo, scientismo e progressismo.

L'individualismo è, ormai, giunto alla fase più folle della sua evoluzione trasformandosi, nelle persone meno accorte, in relativismo assoluto e nichilismo radicale; in una nuova gnosi, dove l'io si fa "dio"; mentre, al contrario, le élite (politiche, finanziarie, economiche e culturali del mainstream) sono dichiaratamente e sempre più apertamente "demofobiche".

Lo scientismo ha ceduto il passo al tecnicismo hi-tec, dove il principio di verificabilità è stato sostituito da un QR-Code, e la "scienza" - come ai tempi del Covid-19 - viene invocata come una Musa innominata, per giustificare le scelte più folli e sconsiderate.

Il progressismo si è tolto la maschera e da "populorum progressio", essendo ormai evidente il default del sistema del cosiddetto Occidente, si è trasformato nel transumanesimo, per il quale non si punta più al progresso dell'umano ma al suo superamento e annichilamento.

Si chiude, poi, l'epoca apertasi negli anni Novanta del Secolo scorso di un mondo unipolare e auto-celebratosi come vincente e insostituibile.

Un unipolo, voglioso e capace, con ogni mezzo lecito o illecito che sia, di esportare il suo cosiddetto "sistema di valori e di diritto" - dalla Serbia al Kosovo, dall'Afganistan, all'Iraq, dalla Libia alla Siria, da Piazza Maidan alle primavere arabe fino al Donbass - convinto che i Popoli, desiderino, vogliano e debbano, infine, pensare esattamente quello che pensano e sperano le élite globaliste dei Think-tank di Washington e Bruxelles.

Un'epoca forgiata sul globalismo economico neo-liberista, sul mercatismo e informata dalla *woke religion*, in tutte le sue dimensioni (*politically correct, cancel culture, gender theory, racial theory, neo-feminism, agenda LGBTQIAK+, DEI policies, woke-economy, green deal, ecc.*), che si configura come una vera e propria forma di "religione", totalitaria e neo-pagana.

L'obbiettivo dichiarato della *woke-religion* è di provocare una radicale e permanente rivoluzione antropologica; di annullare ogni tipo d'identità (personale, sessuale, famigliare, culturale, religiosa, e nazionale); e di destabilizzare le società, sconvolgendone i quadri normativi, attraverso pressioni di potenti e capillari campagne mediatiche e di azione, finanziate da centri e interessi privati.

Come ogni pratica pagana - non a caso - anche la *woke-religion* esige i suoi riti sacrificali e, di conseguenza, nell'Occidente le legislazioni e, persino, le Costituzioni (come nel caso francese) incoraggiano e promuovono pratiche di morte: aborto spinto fino all'infanticidio, in nome di una società *no-kids* per evitare l'inquinamento ambientale; suicidio assistito ed eutanasia in nome di "una morte compassionevole" o "di vite non degne di essere vissute" *(in tedesco: Ausmerzen, conio del celebre progetto hitleriano Aktion T4, cfr. Marco Pasolini, Ausmerzen. Vite indegne di essere vissute, Milano, 2014).*

Nella Germania nazista come nell'Occidente odierno, una cultura della morte si è sostituita al DNA profondo dei viventi, singolarmente, e dei Popoli, collettivamente, che è, al contrario, la cultura della vita.

Mentre, si sta infrangendo l'ideologia globalista, con tutti i suoi corollari e le sue Agende, il mondo e, in particolare, l'Europa dovrà ricominciare a fare i conti con il reale, di cui anche gli ideali fanno parte, ma non si sostituiscono, come in un miraggio, alla realtà.

E la realtà, piaccia o meno, è che, fino ad oggi, solo una struttura democratica di Stato-Sovrano-Nazionale si è dimostrata in grado di garantire la sicurezza e lo sviluppo dei Popoli, assicurando per tutti garanzie di libertà e di tutele sociali.

Ogni altro esperimento tecnicistico adottato dal Secondo Dopoguerra ad oggi per superare lo Stato-Sovrano-Nazionale - dall'ONU all'Unione Europea - si è rivelato diventare il mero strumento di una sovrastruttura burocratica, autoreferenziale, priva di qualsiasi democraticità, e - persino - in aperta contraddizione con gli stessi principi enunciati per la loro creazione.

A titolo di esempio, ci basti rileggere alcuni passaggi del *Preambolo del Trattato di Lisbona* per comprendere come l'Unione Europea sia diventata in pochi decenni una realtà totalmente distopica: "Decisi ad assicurare mediante un'azione comune il progresso economico e sociale dei loro Stati; Assegnando ai loro sforzi per scopo essenziale il miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei loro popoli; Risoluti a rafforzare, mediante la costituzione di questo complesso di risorse, le difese della pace e della libertà e facendo appello agli altri popoli d'Europa, animati dallo stesso ideale, perché si associno al loro sforzo".

2. DA VESTALIA A SAN FRANCISCO, PASSANDO PER DAVOS, VERSO QUALE MONDO?

Dai tre Trattati firmati, nel 1648, a Münster e a Osnabrück a quello dei Pirenei del 1659, poi passati alla Storia come *La Pace di Vestfalia*, la cultura filosofica-giuridica e politica europea non ha saputo pensare un modello organizzativo del potere alternativo a quello dello Stato-Sovrano; cui gli sviluppi filosofico-giuridici del Settecento ha aggiunto l'ulteriore qualifica di Stato-Sovrano-Nazione.

Non solo non esiste, ad oggi, in Europa un sistema alternativo, ma il sistema Stato-Sovrano-Nazione è stato il miglior prodotto di esportazione che gli europei abbiamo saputo congegnare.

L'intero Pianeta, infatti, pur con distinte declinazioni filosofico-culturali, si regge oggi su un sistema di Stati-Sovrani-Nazionali.

Di più, proprio il sistema Stato-Sovrano-Nazione - coniugando l'organizzazione del potere (Stato), l'autodeterminazione dei Popoli (Sovrano) e l'indipendenza sussidiaria dei singoli cittadini (Nazione) - ha consentito, dal Secondo Dopoguerra fino ai primi anni Novanta del Secolo scorso, agli Stati dell'Europa Occidentale - ma non solo - il conseguimento di quattro importanti obbiettivi politico-sociali.

Il primo, innanzi tutto, di radicare la sovranità statuale e la legalità del potere nel popolo: "Non si comprende una Costituzione democratica, se non si richiama alla fonte della sovranità, che risiede nel popolo: tutti i poteri emanano dal popolo e sono esercitati nelle forme e nei limiti della Costituzione e delle leggi" *(Assemblea Costituente, Relazione del Presidente della Commissione per il Progetto di Costituzione per la Repubblica Italiana, 6 febbraio 1947, p. 4)*.

Il secondo, poi, di superare la dicotomia fra "centralismo statuale" e "anarchismo locale", favorendo e implementando, ad ogni livello, un modello di funzionamento, fondato sul principio della sussidiarietà.

"Riecheggia più viva, in questa atmosfera, l'affermazione di Stuart Mill che nelle autonomie locali si ha un ingrandimento della persona umana, e che senza istituzioni locali una nazione può darsi un governo libero, ma non lo spirito della libertà" *(Ibidem, p. 18)*.

Il terzo, inoltre, di superare la dicotomia fra "libero mercato" (sistema capitalistico anglo-americano) e "mercato di Stato" (sistema di socialismo realista) favorendo "la coesistenza di attività pubbliche e private che debbono ciascuna proporsi di provvedere insieme ai bisogni individuali ed ai collettivi" *(Ibidem, p. 9)*.

Il quarto, infine ma non ultimo, superando la dicotomia fra diritti e doveri. Proprio lo Stato-Sovrano-Nazione, infatti, si fa garante - in quanto non creatore in senso positivistico ma riconoscendoli - delle libertà e dei diritti individuali, in un quadro di effettiva solidarietà: "Preliminare ad ogni altra esigenza è il rispetto della personalità umana; qui è la radice delle libertà, anzi della libertà, cui fanno capo tutti i diritti che ne prendono il nome. Libertà vuol dire responsabilità. Né i diritti di libertà si possono scompagnare dai doveri di solidarietà di cui sono l'altro ed inscindibile aspetto" […]

"Col giusto risalto dato alla personalità dell'uomo non vengono meno i compiti dello Stato. Se le prime enunciazioni dei diritti dell'uomo erano avvolte da un'aureola d'individualismo, si è poi sviluppato, attraverso le stesse lotte sociali, il senso della solidarietà umana" *(Ibidem, p. 5)*.

Proprio lo Stato-Sovrano-Nazione è stato, dal Secondo Dopoguerra, la garanzia che si potessero sviluppare modelli di garanzia sociale (welfare), di garanzia dei lavoratori (es. Legge 300 del 20 maggio 1970), di promozione dell'istruzione, di salvaguardia dei più deboli e di assistenza sociale e sanitaria nazionale (es. Legge 833 del 23 dicembre 1978); e non solo!

Senza lo Stato-Sovrano-Nazione queste conquiste economico-sociali-culturali non solo non sarebbero state possibili - ma, al contrario, come abbiamo visto negli ultimi quarant'anni - quando lo Stato-Sovrano-Nazione viene indebolito o le sue tre imprescindibili componenti vengono contrapposte e/o separate le conquiste economico-sociali-culturali sono - via via - smantellate e, infine, soppresse.

Lo Stato-Sovrano essendo anche Nazione non può, infine, che reggersi su un ethos condiviso, che pone alla sua radice la legge naturale; come ha recentemente ricordato Sua Santità Leone XIV, citando un celebre passo di Cicerone: "La legge naturale è la diritta ragione, conforme a natura, universale, costante ed eterna, la quale con i suoi ordini invita al dovere, con i suoi divieti distoglie dal male […]. A questa legge non è lecito fare alcuna modifica né sottrarre qualche parte, né è possibile abolirla del tutto; né per mezzo del Senato o del popolo possiamo affrancarci da essa né occorre cercarne il chiosatore o l'interprete. E non vi sarà una legge a Roma, una ad Atene, una ora, una in seguito; ma una sola legge eterna e immutabile governerà tutti i popoli in tutti i tempi. *(De re publica, III, 22)*.

La società e lo Stato, non sono scatole vuote o un recipiente asettico e neutro, al contrario si fondano su valori condivisi, principi e regole di riferimento, usi duraturi, legami sociali e pratiche partecipate, che danno alla società e allo Stato un destino comunitario e un argine di senso, per non ricadere nell'individualismo cinico, nel relativismo assoluto e nel nichilismo ideologico.

Coloro che tronfiamente gridano al "pericolo del Sovranismo" o al "pericolo del Populismo", non hanno capito che proprio il globalismo è, al contrario, la causa prima e scatenante dell'attuale scenario da "Fine di un Mondo".

Uno scenario, come è stato scritto, che ben ricorda le celebri sette piaghe d'Egitto: il disastro ambientale, lo svuotamento della democrazia sversata nella repubblica internazionale del denaro, la società in decomposizione, la spinta verso il transumano, l'apparizione dei giganti della rete, la pandemia, la guerra alle porte d'Europa e la crisi nell'approvvigionamento di risorse, dal gas al grano.

Ma è un numero destinato a salire: inflazione e recessione, crisi finanziarie, carestie, migrazioni, altre guerre. Tutti anelli sconnessi di una stessa catena, perché non siamo alla fine della storia, ma alla fine della globalizzazione, dunque alla "fine di una storia" *(cfr. Giulio Tremonti, Globalizzazione. Le piaghe e la cura possibile, Milano, 2022)*.

Gli inesausti cantori della globalizzazione e della privatizzazione del del potere popolare, contro il ritorno dello Stato-Sovrano-Nazione agitano lo spettro del ritorno ai Totalitarismi del XIX secolo, dimenticano che tali totalitarismi si svilupparono là dove lo Stato-Sovrano-Nazione era stato drammaticamente indebolito - per ragioni storiche, sociali, culturali ed economiche - e si verificò il sopravvento sullo Stato-Sovrano-Nazione del *Führerprinzip*, del principio, cioè, di "supremazia del capo", appunto, sullo Stato-Sovrano-Nazione.

"Caduta la deformazione totalitaria del tutto dallo Stato, tutto allo Stato, tutto per lo Stato, rimane pur sempre allo Stato, nel rispetto delle libertà individuali, la suprema potestà regolatrice della vita in comune. Lo Stato non è arbitrio di tutti, ma libertà operante per tutti, in un mondo il quale, checché da altri si dica, ha sete di autorità. Spetta ai cittadini di partecipare attivamente alla gestione della cosa pubblica, rendendo effettiva e piena la sovranità popolare. Spetta alla Repubblica di stabilire e difendere, con l'autorità e con la forza che costituzionalmente le sono riconosciute, le condizioni di ordine e di sicurezza necessarie perché gli uomini siano liberati dal timore e le libertà di tutti coesistano nel comune progresso" *(Assemblea Costituente, Relazione del Presidente della Commissione per il Progetto di Costituzione per la Repubblica Italiana, 6 febbraio 1947, p. 5)*.

Al di là di ogni vacuo e inutile pacifismo, e al di là di ogni retorico slogan di "one State, one vote", ogni sconvolgimento di portata globale (es. la Guerra dei Trent'anni, l'epoca delle Guerre Napoleoniche o le due Guerre Mondiali) ha come logica conseguenza lo stabilirsi, più o meno solido, di una nuova "gerarchia degli Stati" che, idealmente, è chiamata a garantire il cosiddetto "ordine internazionale".

“Gli Stati, come gli individui infatti, non vogliono soltanto la vita ma anche l’onore, non solo la sicurezza ma anche il rango. Essi preferiscono spesso il pericolo nell’autonomia alla pace sotto la protezione di uno più forte. Sono così irrazionali? Il comandante che affondava con la sua nave era irrazionale? Se lo era, speriamo che l’umanità non cessi di essere irrazionale!” *(Raymond Aron, Paix et guerre entre les nations, Paris, 1962, p. 615)*.

Dal 1989, l’ordine geopolitico immaginato dopo la Seconda Guerra Mondiale e la conseguente e immaginata “gerarchia degli Stati”, come sancita dall’art. 27 § 3 dello Statuto delle Nazioni Unite (che sancisce il cosiddetto “diritto di veto” dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell’ONU) , ha subito un deterioramento senza precedenti.

Il tanto vacuamente ribadito “ordine internazionale” si è prima deteriorato e, poi, infranto “in un disordine mondiale di natura poco chiara e senza che ci sia un meccanismo ovvio per porvi fine o per tenerlo sotto controllo” *(E. J. Hobsbawm, Il secolo breve, 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi, Milano, 1995, p. 647)*.

Nell’Occidente di una “Fine di un Mondo”, infatti, “degli Stati zombi a religione zero”*(cfr. E. Todd, La défaite de l’Occident, Paris, 2024),* alla mercé di “élite fallite” *(cfr. M. Maffesoli, H. Strohl, La faillite des élites, Paris, 2019)*, sono divenuti - si spera non definitamente - incapaci di riorganizzare “una gerarchia degli Stati”, in grado di regolare l’ordine internazionale.

L’ordine e, dunque, la gerarchia pensata con la Carta di San Francisco nel 1945 (Statuto dell’Organizzazione delle Nazioni Unite) si è dissolto in un miraggio unipolare, pensando che inizialmente Stati-senza mercati - in nome dell’unico mercato mondiale - e, poi, mercati-senza Stati, in nome del “mercatismo”, e infine, Stati e società governati dai *stakeholders (cfr. World Economic Forum),* in nome dell’ultraglobalismo, avrebbero prodotto una *governance* sostitutiva del “governo del Popolo”.

Che siamo giunti non alla fine del Mondo, ma alla fine di un mondo, ci pare trasparire anche da queste potenti osservazioni di Papa Leone XIV: “È veramente triste assistere oggi in tanti contesti all’imporsi della legge del più forte, in base alla quale si legittimano i propri interessi. È desolante vedere che la forza del diritto internazionale e del diritto umanitario non sembra più obbligare, sostituita dal presunto diritto di obbligare gli altri con la forza. Questo è indegno dell’uomo, è vergognoso per l’umanità e per i responsabili delle nazioni. Come si può credere, dopo secoli di storia, che le azioni belliche portino la pace e non si ritorcano contro chi le ha condotte?

Come si può pensare di porre le basi del domani senza coesione, senza una visione d'insieme animata dal bene comune? Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo, nella vana illusione che la supremazia risolva i problemi anziché alimentare odio e vendetta? La gente è sempre meno ignara della quantità di soldi che vanno nelle tasche dei mercanti di morte e con le quali si potrebbero costruire ospedali e scuole; e invece si distruggono quelli già costruiti!" *(Discorso ai partecipanti Assemblea Plenaria della Riunione delle Opere per l'Aiuto alle Chiese Orientali, 26 giugno 2025)*

Le élite occidentali e le loro autoproclamate Agende per il governo del mondo, al contrario, si sono dovute scontrare con la cruda realtà che, in fin dei conti, è il reale e che richiede sempre per essere compreso una *"adaequatio rei et intellectus"*.

Sulla nostra Terra vivono attualmente 8.155.600.000 persone. Il cosiddetto Occidente - includendo Giappone e Oceania - rappresenta poco più di 1 miliardo di abitanti.

Con l'aggravante che l'età media in Europa è di 44 anni (in Italia 49!); nel Nord America è di 35; in Oceania è di 33; mentre scende a 31 in Asia e Sud America e precipita a 18 in Africa.

Alla luce di questi dati, si capisce benissimo che la cosiddetta "globalizzazione" - propugnata dall'Occidente fin dagli anni Novanta del Secolo scorso - non era altro che la versione 2.0 della "colonizzazione".

Si capisce, anche, che l'"immigrazionismo selvaggio", ben al di là dei limiti della tratta umana, invocato per importare "risorse", aveva e ha lo scopo d'importare un sottoproletariato, ai limiti dello schiavismo, per ridurre i diritti sociali degli autoctoni e propagare discordia sociale, già oltre i limiti della guerra civile in Francia, Inghilterra, Svezia, Olanda, Belgio e Germania e, persino, nella pacifica e giocosa Irlanda.

Che un'Unione Europea ormai "geriatrizzata", pur di difendere l'indifendibile invochi il *Re-arm Europe*, senza neppure porsi il problema di chi, poi, dovrà imbracciare le armi, suona come una tragedia che è ormai giunta al punto di trasformarsi in farsa.

Gli "altri", invece, l'hanno capito benissimo, e si sono e si stanno organizzando altrimenti. Si spiegano, anche così ad esempio, la nascita e l'allargamento dei BRICS+; dal 2017, la rapidissima espansione dell'Organizzazione di Shangai per la Cooperazione; e la velocità con cui la Francia è stata, di fatto, cacciata da tutti i Paesi ex colonie dell'Africa occidentale.

Per converso, si comprende - inter alia - la totale inutilità dell'ONU e della sua pletora di Istituzioni e Agenzie, ormai ridotti a una farsa di "potere tribunizio" dei Popoli e, soprattutto, a una burocrazia ideologizzata che vive per i propri stipendi, privilegi e immunità.

Si deve prendere atto della completa irrilevanza politica dell'Unione Europea; che alimentata nel sogno dell'allargamento al motto "di più siamo più contiamo", è divenuta un paralitico economico, è rimasta un nano politico, si è trasformata in un agente ideologico wokista e si è alimentata - negli ultimi dieci anni - di una sempre più evidente demofobia.

Dobbiamo anche prendere atto del "suicidio assistito" di quella che fu l'Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza in Europa, seguito degli Accordi di Helsinki del 1975, che - crediamo - un giorno dovrà rendere conto della sua azione in Ucraina dal 2014 in poi, avendo ricevuto il compito di supervisionare gli Accordi di Minsk.

Assistiamo alla risibile sopravvivenza del Consiglio d'Europa, fondato per sancire che i Popoli europei erano "irremovibilmente legati ai valori spirituali e morali, che sono patrimonio comune dei loro popoli e fondamento dei principi di libertà personale, libertà politica e preminenza del Diritto, dai quali dipende ogni vera democrazia" *(Trattato di Londra, Preambolo, 5 maggio 1949),* e che oggi è legata mani e piedi alle più disparate lobbies del wokismo globalista e unionista.

Infine, come ha ben evidenziato il recente e brevissimo vertice dell'Aja del 25 giugno scorso, stiamo assistendo - al di là dei proclami ufficiali - alla lenta e spasmodica agonia della NATO, che come una belva colpita a morte, cerca di infliggere un ultimo morso allo storico nemico di sempre, per prolungare di qualche tempo la sua sopravvivenza.

Quest'ultimo incontro dei Paesi della NATO passerà alla storia per aver messo in luce tutte le contraddizioni e l'inadeguatezza di un'alleanza che sembra aver perso il contatto con la realtà geopolitica contemporanea. In meno di 24 ore – una durata record per la sua brevità – i leader occidentali hanno raggiunto accordi che appaiono più come illusioni collettive che come strategie concrete per la sicurezza europea.

Riteniamo che tutte queste Istituzioni appartengano ormai solo al mondo che sta per finire e non a quello che verrà.

2. DA ROMA A WASHINGTON, VIAGGIANDO PER IL MONDO SENZA SOSTE A DAVOS.

BREVI E SPARSI APPUNTI DI VIAGGIO DEGLI ULTIMI ANNI.

15 agosto 2021: il repentino e disastroso ritiro delle truppe NATO - ma dovremmo meglio definirlo la fuga - mette fine a un'invasione dell'Afganistan, iniziata il 7 ottobre 2001, e cinicamente chiamata *Enduring Freedom*.

"Siamo sostenuti dalla volontà collettiva del mondo. [...] Il popolo oppresso dell'Afghanistan conoscerà la generosità dell'America e dei suoi alleati" *(Discorso del Presidente George W. Bush degli Stati Uniti, 6 ottobre 2001).*

I costi dell'invasione, infatti, dell'Afghanistan sono stati enormi, sia in termini finanziari che umani, e hanno avuto un impatto significativo su tutti i soggetti coinvolti, compresi gli Stati Uniti, l'Afghanistan e le altre nazioni partecipanti.

L'effetto di tanta "generosità" è stato che il tragico giro dell'oca afghano è tornato alla casella di partenza, vale a dire il ritorno dei Taleban al potere.

È questa la superiorità morale, ideale e, persino, militare dell'Occidente e della NATO?

All'epoca, poi, non si applicava la rigida distinzione "aggredito e aggressore"!

20 febbraio 2022: la Federazione di Russia in coalizione con le forze delle repubbliche popolari di Doneck e Lugansk, dichiaratesi indipendenti l'11 maggio 2014 in seguito a un referendum, da inizio alla "operazione militare speciale".

Ora, sì che vige la rigida distinzione "aggredito e aggressore", e ovviamente la prima categoria si applica esclusivamente alla Federazione di Russia.

Pur dimenticandosi che è dal 2014 che le truppe di Kiev bombardano i concittadini russofoni del Donbass e che Mosca, per ben due volte (5 settembre 2014 e 11 febbraio 2015) aveva sottoscritto - con Francia e Germania come Potenze garanti - i Protocolli di Minsk che miravano a un cessate il fuoco, al ritiro delle armi pesanti, alla decentralizzazione del potere in Ucraina e al rispetto dei diritti delle minoranze nella regione.

Persino il Presidente della Repubblica Italiana, ricevendo al Quirinale Vladimir Putin l'11 aprile 2017, dichiarava: "Abbiamo naturalmente affrontato anche la situazione in Ucraina. L'Italia è molto preoccupata per l'assenza di sviluppi significativi sul terreno e di evoluzioni positive sul piano politico. Riteniamo che nessuno, non la Russia, non l'Europa, né l'Ucraina trarrebbero beneficio da una situazione di prolungata instabilità al cuore del continente. […] rinnoviamo la nostra fiducia nei confronti degli sforzi negoziali del Formato Normandia, in base agli Accordi di Minsk, e auspichiamo che la Russia eserciti tutta la propria influenza per il consolidamento del cessate-il-fuoco, per una rapida de-escalation e per la stabilizzazione del Paese, richiesta che rivolgiamo a tutti gli attori di quel teatro di crisi" *(cfr. quirinale.it, 17 aprile 2017).*

I firmatari e garanti del Formato Normandia e degli Accordi di Minsk, Angela Merkel e François Hollande, hanno dichiarato tutta la loro malafede svelando che quegli accordi erano stati sottoscritti "solo per dare il tempo alla NATO di riarmare l'Ucraina".

È questa la superiorità morale, ideale e politica degli attuali leader europei? Che hanno usato e stanno ancora usando la popolazione ucraina come carne da macello per occulte mire di potere personale, fino a spingere l'Europa al baratro della guerra nucleare? E si spingono ad affermare "se non spendiamo in armi, avremo ancora le pensioni e la sanità, ma dovremmo imparare il russo" *(Mark Rutte, Segretario Generale della NATO)*.

13 giugno 2025: dopo quasi due anni di combattimenti a e sulla striscia di Gaza, senza dimenticare le operazioni militari in Cisgiordania, dopo aver bombardato il Libano, la Siria, l'Iraq e gli Houthi in Yemen, Israele attacca l'Iran, cercando - per il momento senza successo - di coinvolgere in un conflitto esteso all'intero Medi Oriente anche gli Stati Uniti.

Il pretesto dell'attacco di Israele - potenza atomica, che non ha sottoscritto il Trattato di non-proliferazione nucleare - l'eventuale bomba atomica iraniana, che Benjamin Netanyau annuncia fin dal 1995 a pochi giorni dall'essere realizzata.

Anche in questo caso, la distinzione "aggredito e aggressore" non vale!

Di fronti agli eccidi compiuti a Gaza e in Cisgiordania, alle aggressioni deliberate a Paesi Sovrani, è questa la superiorità morale, ideale e politica dell'unica - come si ama dire- "democrazia nel Medio Oriente"?

Ottobre 2009: il neo-primo ministro greco Giōrgos Papandreou rivela pubblicamente che i bilanci economici, trasmessi dai precedenti governi greci all'Unione europea, erano stati falsificati con l'obiettivo di garantire l'ingresso della Grecia nella Zona Euro.

Questo portò ad una crisi di fiducia, indicata da un allargamento dello spread di rendimento delle obbligazioni e il costo di un'assicurazione contro i rischi su credit default swap rispetto agli altri paesi della zona euro, soprattutto la Germania.

Dopo che i contribuenti europei, inclusi quelli grechi, avevano pagato i costi della riunificazione della Germania, più che salvare la Grecia bisognava salvare il sistema bancario tedesco e, in parte, quello francese.

Bruxelles interviene e interviene duramente! E la cura ha presto effetto.

Tra il 2009 e il 2016, il PIL della Grecia è diminuito di quasi il 25%. Il debito pubblico è passato dal 103,1% del PIL nel 2007 al 181,2% nel 2018. Le proiezioni del FMI stimano che raggiungerà il 293,6% del PIL entro il 2060.

La Grecia ha tagliato la spesa pubblica del 32,4% durante la crisi. Queste misure di austerità fiscale sono state accompagnate da riforme strutturali, come l'indebolimento del diritto del lavoro, la sospensione dei diritti di contrattazione collettiva e l'abbassamento del salario minimo. Anche i pensionati hanno visto la loro pensione ridotta del 14-40%. Il numero di senzatetto è aumentato del 20-25%.

È questa la superiorità morale, ideale e, politica dell'Unione Europea e della sua classe dirigente?

20 gennaio 2025: s'insedia alla Casa Bianca Donald John Trump, quale 46.mo Presidente degli Stati Uniti.

Tutti, almeno ai piani alti europei e nei media, tifavano a squarciagola per la rivale democratica Kamala Harris, ma come diceva Alcide De Gasperi: "Non contano gli applausi ai comizi, contano le schede nelle urne elettorali".

16 febbraio 2025: a dare la sveglia all'Europa è il neo-vicepresidente James David Vance, con uno storico discorso, il 16 febbraio 2025, alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco.

"L'amministrazione Trump è molto preoccupata per la sicurezza europea e crede che possiamo arrivare a un ragionevole accordo tra Russia e Ucraina, e crediamo anche che sia importante nei prossimi anni che l'Europa faccia un grande passo avanti per provvedere alla propria difesa, la minaccia che mi preoccupa di più nei confronti dell'Europa non è la Russia, non è la Cina, non è nessun altro attore esterno. Ciò che mi preoccupa è la minaccia dall'interno. Il ritiro dell'Europa da alcuni dei suoi valori più fondamentali: valori condivisi con gli Stati Uniti d'America.

Mi ha colpito il fatto che un ex commissario europeo sia andato in televisione di recente e sia sembrato felice che il governo rumeno avesse appena annullato un'intera elezione. Ha avvertito che se le cose non vanno come previsto, la stessa cosa potrebbe accadere anche in Germania.

Ora, queste dichiarazioni sprezzanti sono scioccanti per le orecchie americane. Per anni ci è stato detto che tutto ciò che finanziamo e sosteniamo è in nome dei nostri valori democratici condivisi. Tutto, dalla nostra politica sull'Ucraina alla censura digitale, è pubblicizzato come una difesa della democrazia.

Ma quando vediamo tribunali europei annullare elezioni e alti funzionari minacciare di annullarne altre, dovremmo chiederci se ci stiamo attenendo a uno standard adeguatamente elevato. E dico noi stessi, perché fondamentalmente credo che siamo nella stessa squadra. […]

Ma lasciatemi anche chiedervi, come potrete anche solo iniziare a riflettere sui tipi di questioni di bilancio se non sappiamo cosa stiamo difendendo in primo luogo? Ho già sentito molto nelle mie conversazioni, e ho avuto molte, molte conversazioni fantastiche con molte persone riunite qui in questa sala. Ho sentito molto su ciò da cui dovete difendervi, e naturalmente questo è importante. Ma ciò che mi è sembrato un po' meno chiaro, e certamente penso a molti cittadini europei, è per cosa esattamente vi state difendendo. Quale è la visione positiva che anima questo patto di sicurezza condiviso che tutti noi crediamo sia così importante?

Credo profondamente che non ci sia sicurezza se hai paura delle voci, delle opinioni e della coscienza che guidano il tuo stesso popolo. L'Europa affronta molte sfide. Ma la crisi che questo continente sta affrontando in questo momento, la crisi che credo affrontiamo tutti insieme, è una nostra creazione. Se ti stai candidando per paura dei tuoi elettori, non c'è nulla che l'America possa fare per te. Nè, per quel che conta, c'è nulla che tu possa fare per il popolo americano che mi ha eletto e ha eletto il presidente Trump. Hai bisogno di mandati democratici per realizzare qualcosa di valore nei prossimi anni. […]

Non abbiamo imparato nulla sul fatto che mandati sottili producono risultati instabili? Ma c'è così tanto di valore che può essere realizzato con il tipo di mandato democratico che penso deriva dall'essere più reattivi alle voci dei vostri cittadini.

Se volete godere di economie competitive, se volete godere di energia accessibile e catene di fornitura sicure, allora avete bisogno di mandati per governare perché dovete fare scelte difficili per godere di tutte queste cose. E naturalmente, lo sappiamo molto bene. In America, non puoi vincere un mandato democratico censurando i tuoi oppositori o mettendoli in prigione. Che si tratti del leader dell'opposizione, di un umile cristiano che prega nella sua casa o di un giornalista che cerca di riportare le notizie. Nè puoi vincerne uno ignorando il tuo elettorato di base su questioni come chi può far parte della nostra società condivisa" *(Discorso alla Security Conference di Monaco)*.

Non si tratta di parole eversive, ma di parole che prendono atto di fatti, di atti e discorsi, che dovrebbero maggiormente animare il dibattito politico e culturale, per trovare il modo in cui pensare al nuovo mondo, che è già davanti a noi.

8 maggio 2025, a metà pomeriggio un'intensa nuvola di fumo bianco esce dal comignolo della Cappella Sistina: *Habemus Papam*.

Dopo solo quattro votazioni - sconfiggendo ogni pronostico - alla Loggia Centrale della Basilica di San Pietro si affaccia il nuovo papa: Robert Francis Prevost, cittadino statunitense di nascita e peruviano di adozione, col nome di Leone XIV.

Ancora un americano a dare la sveglia non solo all'Europa, ma anche al mondo e alla Chiesa Cattolica, fin dalle prime parole:

"La pace sia con tutti voi! Fratelli e sorelle carissimi, questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore, che ha dato la vita per il gregge di Dio. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra. La pace sia con voi! Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente. […]

Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come del ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace.

Voglio ringraziare anche tutti i confratelli Cardinali che hanno scelto me per essere Successore di Pietro e camminare insieme a voi, come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari". *(Messaggio Urbi et Orbi)*.

Un discorso di pace, ma di una Pace che viene da Cristo Risorto!

Un discorso di unità, in una Chiesa divisa e confusa negli ultimi dodici anni! Un discorso che chiarisce il vero compito del Pontefice, *Pontifex* quello di ponte, ma non verso l'ignoto e l'indefinito, ma verso Dio! Un discorso che rilancia la missione della Chiesa per proclamare il Vangelo e non per propugnare vaghe teorie secondo lo *Zeitgeist*, lo spirito e la moda del tempo.

E Papa Leone XIV, il 21 giugno successivo, ai partecipanti al Giubileo dei Governanti, suona nuovamente la sveglia: "Per avere allora un punto di riferimento unitario nell'azione politica, piuttosto che escludere a priori, nei processi decisionali, la considerazione del trascendente, gioverà cercare, in esso, ciò che accomuna tutti. A tale scopo, un riferimento imprescindibile è quello alla legge naturale, non scritta da mani d'uomo, ma riconosciuta come valida universalmente e in ogni tempo, che trova nella stessa natura la sua forma più plausibile e convincente. Di essa già nell'antichità si faceva autorevole interprete Cicerone

La legge naturale, universalmente valida al di là e al di sopra di altre convinzioni di carattere più opinabile, costituisce la bussola con cui orientarsi nel legiferare e nell'agire, in particolare su delicate questioni etiche che oggi si pongono in maniera molto più cogente che in passato, toccando la sfera dell'intimità personale".

Ci pare di poter, inizialmente constatare, che il Papato di Leone XIV è già proiettato verso il mondo che verrà, in una visione dove la Tradizione non è meramente conservativa ma generativa.

Tradizione è *tradĕre*, cioè trasmettere, potare avanti non indietro. Per questo la Tradizione sa attraversare i millenni e i secoli, mentre le mode tramontano in una solo stagione!

Per pensare al mondo che verrà: "Bisogna riprendere il filo interrotto, ripartire dall'inizio o meglio da dove si è spezzato o ingarbugliato e convertirlo nel linguaggio, nella sensibilità, nelle relazioni e negli strumenti di oggi. Ogni tradizione comporta trasmissione e traduzione, dunque in certa misura variazione, cambiamento. La tradizione non è pietrificazione o stasi, è un divenire ma dentro l'essere; laddove le culture variamente progressiste dissolvono l'essere dentro il divenire. Nella società wireless, la tradizione è un filo invisibile ma ci collega, genera legami sociali ed esistenziali, è indirizzata verso una destinazione perché confida in un destino. La tradizione è fluida come un fiume, ma scorre vivace dentro un letto, ha degli argini e va in una direzione" *(Marcello Veneziani, in: La Verità, 27 giugno 2025)*.

3. LE CONVERSAZIONI DI FINE ESTATE METODOLOGIA

17.30: arrivo degli ospiti e accoglienza

18.00: prima conversazione e domande

19.00: aperitivo

19.30: seconda conversazione e domande

20.30: cena durante la quale continuerà il colloquio fra i giovani e gli illustri ospiti

4. LE CONVERSAZIONI - TITOLI PROVVISORI: LA LORO VERSIONE DEFINITIVA E SUCCESSIONE TEMPORALE SARÀ DETERMINATA DALLA DISPONIBILITÀ DEI RELATORI

MARTEDÌ 26 AGOSTO

1. STATO - SOVRANITÀ E POPOLO: I POPOLI EUROPEI SONO ANCORA SOVRANI?

2. LA DEMOCRAZIA PARLAMENTARE È ANCORA VIGENTE? E C'È SPERANZA DI VIVERE ANCORA IN SOCIETÀ PIENAMENTE DEMOCRATICHE?

MERCOLEDÌ 27 AGOSTO

1. DEMOCRAZIA E COMUNICAZIONE: I GRANDI MEDIA DICONO ANCORA LA VERITÀ O RACCONTANO SOLO UNO STORYTELLING?

2. HA RAGIONE J.D. VANCE: IN EUROPA LA LIBERTÀ DI PENSIERO, DI PAROLA E LA DEMOCRAZIA SONO A RISCHIO?

GIOVEDÌ 28 AGOSTO

1. LA GUERRA RUSSO-UCRAINA, VISTA DA VICINO.

2. L'ETERNO MEDIORIENTE, VISTO DA VICINO.

VENERDÌ 29 AGOSTO

1. PERCHÉ L'ONU È SPARITO DI SCENA? L'OSCE SI È DISCIOLTA? E LA NATO FARÀ LA STESSA FINE?

2. IL DIRITTO INTERNAZIONALE È SEMPRE COME LO INTERPRETANO GLI INTERESSI DI PARTE? E LA COSIDDETTA COMUNITÀ INTERNAZIONALE È SOLO UN MODO DI DIRE ELEGANTE?

SABATO 30 AGOSTO

1. ESERCITO EUROPEO? BONUM EST PRO PATRIA MORI. SIAMO SICURI CHE SIAMO PRONTI A MORIRE PER BRUXELLES?

2. DALL'UNIFICAZIONE TEDESCA, ALLA CRISI GRECA E AL REARM-EUROPE: L'UNIONE EUROPEA AGISCE SEMPRE PER GLI INTERESSI DI TUTTI O SOLO PER QUELLI DELLA GERMANIA?

DOMENICA 31 AGOSTO

INCONTRO DELLE FAMIGLIE FIDES ET RATIO

LUNEDÌ 1 SETTEMBRE

1. DEMOGRAFIA ED ECONOMIA: CAUSE ED EFFETTI?

2 STATI SENZA MERCATI E MERCATI SENZA STATI: IL SISTEMA PUÒ REGGERE ANCORA A LUNGO?

MARTEDÌ 2 SETTEMBRE

1. LA VERA FACCIA DELL'IMMIGRAZIONE: FRA INTERESSI PRIVATI E FRATTURE SOCIALI.

2. DALLA CULTURA DELLA MORTE ALLA CULTURA DELLA VITA: PASSARE DA LA FINE DELLA VITA A IL FINE DELLA VITA.

MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE

LA CHIESA AI TEMPI DI LEONE XIV: RIMETTERE CRISTO AL CENTRO E IN ORDINE LA CHIESA.